



Il declino del Potere politico

di Franco Gianoni, avvocato

Oggi, nelle Democrazie, il Potere politico si affievolisce sempre più e il populismo si diffonde a scapito del regime rappresentativo, caldeggiato da Montesquieu, che ha generato i Partiti, proprio allorquando la mondializzazione in atto, l'evoluzione della società e la natura dei nuovi compiti assegnati allo Stato richiedono un Potere democratico coerente e forte.

Di chi la colpa? Dei politici!

Di chi la colpa? Dei politici? Certamente, se si pensa al rigore dei dibattiti di un tempo, ai quali il deputato novello partecipava solo dopo un periodo di osservazione, di studio e di riflessione, magari scegliendo un collega anziano quale mentore; rigore che aumentava a mano a mano che prendeva coscienza della complessità dei problemi e delle conseguenze di ogni possibile soluzione, assecondato in questo dal suo partito. Solo grazie a questa maturazione, infatti, il deputato può assolvere i suoi compiti, a cominciare da quello fondamentale, ossia semplificare il più possibile anche i problemi più scabrosi (la diagnosi), guardandosi però bene dal cadere nel riduzionismo. A questo proposito istruttiva è la lettura dei verbali assembleari dell'Ottocento.

Forma e sostanza: indissolubili

Questo rigore si manifestava anche esteriormente nella misurata solennità delle sedute e delle celebrazioni dei pubblici avvenimenti, nonché nel comportamento del deputato, in particolare nel suo dignitoso abbigliamento (quindi un plauso all'on. Farinelli per il suo recente intervento tendente a migliorare i "costumi" dei Granconsiglieri). Tutto ciò non comprometteva un dibattito acceso, anche spigoloso, al contrario, ne aumentava l'impatto: "Forma integritas rei", la forma e la sostanza sono indissolubili, insegna Aristotele. Che cosa rimane oggi di tutto questo? Ben poco, anzi, spesso, proprio il contrario, con la conseguenza, secondo la metafora di Heinisch Heine (1797/1856), che "è il leone che porta il sacco al mulino e l'asino che combatte". Nessuna meraviglia quindi se la classe politica, ovunque si può dire, non gode più della considerazione di un tempo e i "movimenti" si diffondono a scapito dei partiti.

I buffoni occupano la Cattedrale e i politici s'inclinano

Eloquente, a questo proposito, è l'opinione di un grande uomo di Stato (discepolo del famoso economista e uomo politico Mendès France), passato dall'estrema sinistra alla destra socialista (nel 1981, pur essendo il politico più popolare in Francia, ha rinunciato a candidarsi alla presidenza della Repubblica contro François Mitterrand, che ha forgiato il fior fiore della socialdemocrazia francese), Michel Rocard: "La professione politica non gode più quel rispetto che aveva un tempo, quando era ritenuta efficace, ossia il tempo del pieno impiegoⁱ. Oggi ci si insulta, ci si vuole poveri, ci si prende in giro. Anche i nostri re avevano i loro buffoni. Ma il buffone non entrava nella cattedrale. Oggi i buffoni occupano la cattedrale e i politici si inclinano". Però, chi nominano i rappresentanti politici, è la domanda che occorre porsi? Ovviamente il Popolo. Ma il Popolo sta subendo la stessa evoluzione della quale si è detto, se non ancora di più. E in ciò è indotto dalla sfiducia nell'Autorità in generale e nei poteri politici in particolare (la "collera legittima", come viene chiamata, ma che tale non è perché è lui che li ha nominati); dalla crisi che persiste nonostante gli ammortizzatori (senza chiedersi cosa succederebbe se non ci fossero); dall'Euro, considerato causa di ogni male (dimenticando che ha almeno il grande merito di evitare le svalutazioni a catena delle monete nazionali per sfruttare il premio all'esportazione e la consecutiva inflazione, distruttiva della classe media, la colonna portante di uno Stato sano, forte e progressista); dalla permeabilità delle frontiere alle persone e ai prodotti, quindi il protezionismo, quale facile rimedio di tutti i mali, mentre è il nazionalismo e la soglia della decadenza economica come insegna la logica e conferma la storia economica da Adamo Smith (1723-1790) in poi; dalla propensione al riduzionismo, come se ogni problema potesse essere risolto facilmente, basta trattarlo separatamente senza curarsi delle conseguenze particolari e generali, perché sono i politici che complicano le soluzioni con rimedi sistematicamente non efficaci, quindi perché non adottarne altri più semplici, più validi, più sbrigativi, per di più evidenti; gli effetti deleteri della corruzione (è vero e va combattuta, ma non si può dimenticando che, purtroppo, c'è sempre stata anche se veniva meno a galla e che i movimenti populistici non ne sono immuni, perché chi ha il potere è portato ad abusarne da che mondo è mondo). Per questi motivi, occorre sempre e soltanto ascoltare il Popolo, quindi un rapporto diretto tra popolo e Stato senza l'intermediazione dei partiti classici che alterano il rapporto.

Ribellione e accondiscendenza

Di fronte a questa "ribellione", quale è l'atteggiamento del politico e dei partiti? L'accondiscendenza perché il Popolo ha sempre ragione, mentre è soltanto il mezzo per mantenersi a galla, la paura di non essere eletto, di perdere aderenti. Ed allora ecco il sistematico "ricorso alla Nazione", ossia l'abuso del referendum e dell'iniziativa popolare, ciò che dà linfa alla "ribellione", quindi un populismo larvato anche in certi politici e in certi partiti tradizionali, in misura più o meno grande, quindi l'antipolitica! I prodromi di questa inquietante involuzione collettiva erano già stati avvertiti da Walter Lippmann (1889-1974), famoso editorialista del "New York Herald Tribune", in "Crépursule des Démocraties": "I politici giustificano teoricamente il loro assoggettamento sostenendo che, nel regime democratico, gli uomini pubblici sono soltanto i servitori del Popolo"ⁱⁱ. Quindi il Popolo ha sempre ragione. No, il Popolo comanda ed è giusto che sia così, ma non ha sempre ragione, e gli esempi abbondano, per cui il politico deve esserne la bussola, non il complice e questo può avvenire soltanto attraverso i partiti classici in una Democrazia rappresentativa, diversamente è la massa condotta dal capo inamovibile e infallibile o, alla meno peggio, i Trump e le Le Pen.

Destinati all'estinzione?

Come mai questo crepuscolo del Potere politico? Secondo Oswald Spengler (1880-1936) in "Il tramonto dell'Occidente", tutte le Civiltà, come il corpo umano, attraversano quattro fasi: infanzia, giovinezza, maturità e vecchiaia, quindi anche quella euro-occidentale e americana è destinata all'estinzione e oggi è entrata nella fase del declino, caratterizzato dal predominio del denaro e della Stampa (intesa degenerata in "post-verità"), fase intellettualmente arida e politicamente fragile: "La storia ha sempre sacrificato la verità e la Giustizia alla potenza e alla razza, condannando gli uomini e i popoli per i quali la verità è stata più importante dell'azione e la Giustizia più essenziale della potenza... 'ducunt fata volentem, nolentem trahunt'ⁱⁱⁱ (il fato conduce coloro che lo vogliono seguire e trascina coloro che non lo vogliono)". Sarà così? Io spero di no, anche se mi hanno sempre preoccupato i "vasi comunicanti", ossia il livellamento della popolazione del mondo dovuto alla poderosa attrazione esercitata dall'esigua popolazione occidentale con la sua cultura classica e il suo alto tenore di vita, sull'immensa massa di diseredati africani e asiatici, spiritualmente più forte perché coesa e guidata da una cieca osservanza del Corano. Occorre però, accanto ai politici di spicco, fortunatamente ne rimangono, una "rivoluzione culturale e sociale" dell'Occidente, soprattutto dell'Europa, che consenta di invertire la rotta della decadenza descritta in "Malaise dans la Démocratie" di JeanPierre Le Goff, Ed. Stock.

ⁱ Ossia durante le "trenta gloriose" del dopoguerra, "caratterizzate da una forte espansione economica, che ha consentito un generale considerevole aumento del tenore di vita, grazie a una politica distributiva senza conflitti maggiori con i detentori di capitali. La fine di questa epoca ha coinciso con l'inefficacia delle politiche keynesiane (perché applicate in modo opposto alla loro logica, ossia largheggiando con le riforme sociali e gli investimenti durante l'alta congiuntura, invece di ammortizzare il debito pubblico e, durante la crisi, aumentandolo a dismisura, confidando nella prossima congiuntura favorevole, cosicché si spende sempre e sempre di più) e la politicizzazione di nuove aspirazioni nella società (ecologiste, destre radicali)", da "Le Monde" del 13 agosto 2016.

ⁱⁱ "Crépuscule des Démocraties", Ed. Fasquelle 1956, pag. 40. Edizione italiana, Londinese & Co. 1981, pag. 1397/98.

ⁱⁱⁱ in "laRegione", 7 marzo 2017